



SEI PRONTO A GIOCARE SUL SERIO?



Calcio.Datasport.it - Published By Datasport

» INDICI

Nati Oggi | Agenda Calcio | Calcio in Tv

- » Altre sezioni DS
- » Home Datasport
- » Home Calcio

COMPETIZIONI

- » TUTTO RISULTATI
- » GIORNALE SERIE A
- » LE PAGELLE
- » Scontri diretti
- » CALCIOMONDO
- » Serie B
- » Serie C
- » Serie D

TUTTO CAMPIONATI

Serie A

COPPE

- » Champions League
- » Intertoto
- » Coppa UEFA
- » Coppa Italia
- » Qual. Europei 2004
- » Mondiali 2002

RUBRICHE

- » Normativa Antidoping
- » I racconti di Pozzo
- » Punto statistico

SPECIALI

- » Scarica il Calendario di SERIE A

il Calcio

raccontato da **Vittorio Pozzo**

Decima puntata

**Cantando al chiar di luna
sul piroscampo verso le americhe
in tournée con il Torino**



Veramente non si rispetta con severità l'ordine cronologico delle cose, quando, nello scrivere di ricordi sulla propria carriera sportiva, si salta a piè pari dal ritorno delle **Olimpiadi di Stoccolma** alla partenza per il Sudamerica col Torino, andando così di colpo dalla fine del giugno 1912 alla seconda metà del luglio del 1914. Occorre quindi fare, a questo proposito, una riserva ed una promessa: quella di ritornare su questo periodo di due anni, conglobando quanto di esso si ricorda a riferimenti di natura affine.

L'idea di un giro - una "tournée", la si chiamava allora - di una squadra di calcio nell'America del Sud, fu di un amico,

di **Mario Nicola**, proprio quel compagno, tante volte Campione d'Italia sulle medie distanze, di cui già ho parlato e che, giovinello, mi aveva iniziato alle fatiche, se così si potevano chiamare, dell'atletica leggera. Aveva fondato e dirigeva allora a Torino, **Mario Nicola**, un giornale sportivo, "Lo Sport del Popolo", ed aveva un fratello, **Andrea**, con cui io avevo giuocato al calcio e che s'era poi distinto nel canottaggio, che risiedeva a **Buenos Aires**.

A mezzo di questi e di un italiano residente a **San Paolo** del Brasile, **Marcellino Marcello**, socio di quella grande società sportiva formata tutta da compatrioti nostri che era l'"Esperia" - ed a cui venne cambiato nome durante l'ultima guerra - giunse al buon Nicola l'offerta di mandare al Brasile una squadra di calcio italiana perchè si giuocasse un certo numero di partite.

L'idea fu discussa, archiviata, ripresa in esame, respinta da diverse società italiane, nel corso della seconda parte della stagione 1913-14. Finchè, un bel giorno, pensai di porla in esecuzione io, anche da solo, se nessun altro si fosse mosso. Portata la cosa davanti alla direzione del Torino, di cui ero consigliere, trovai consensi ed appoggi in tutto fuorchè nella partecipazione attiva dei colleghi al viaggio. Uno per uno, i dirigenti dichiararono di non poter partire, chi per una ragione, chi per l'altra, di modo che finii per rimanere effettivamente solo, proprio come già avevo supposto. Solo, nell'affrontare l'impresa, non nel prepararla, chè prima di partire gli aiuti non mi mancarono.



Fieri d'essere italiani

SERIE A



Il Torino era libero da impegni di campionato, fin dal giugno, quell'anno. Era stato eliminato, nel Girone Ligure-Piemontese, dal Casale - che doveva poi riportare il titolo - e dal Genoa, ed aveva terminato al terzo posto a pari punti con la Pro Vercelli.

Le finalissime fra il Casale e la Lazio, campione del Centro-Sud, vennero disputate che noi si stava appunto per partire. disponevano di una buona squadra, i granata, in quell'epoca, ma, come avvenuto per i dirigenti, così anche alcuni giocatori rinunciarono a partire.

Di giocatori effettivi del Torino, me ne rimasero alla prova dei fatti undici giusti giusti. E dovevo portarne con me sedici.

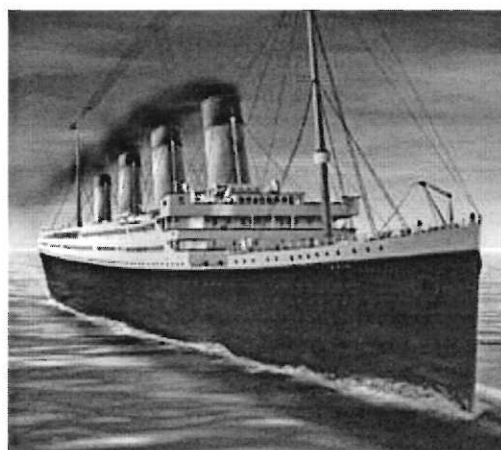
Completai i quadri, pescando: **Lovati**, (a fianco con il suo club, è il terz'ultimo da sinistra) mediano sinistro del Milan, che doveva poi, anni più tardi, andare in Nazionale; **Attilio Valobra**, mediano destro del Piemonte, che passò definitivamente al Torino al ritorno dall'America e che già aveva vestito la maglia azzurra l'anno prima: **Enrico Arioni (III)**, terzino sinistro della Juventus, fratello dei due attaccanti, **Egidio** e **Achille**, regolari granata; **Ernesto Peterly**, il biondo centromediano dell'Inter. Fratello del "nazionale" elvetico che pure aveva giocato per i nerazzurri; e **Angelo Tommaselli**, il centravanti del Novara, che all'ultimo momento prese il posto del povero **Silvio Peruzzi**, richiamato improvvisamente alle armi.

Le forze di giuoco erano quindi così ripartite:

Portiere: **Giuseppe Morando**; terzini: **Carlo Capra**, **Enrico Bachmann**, **Enrico Arioni (III)**; mediani: **Attilio Valobra**, **Ernesto Peterly**, **Cesare Lovati**, **Benito Mosso (II)**, **Domenico Giorda**; attaccanti: **Guido De Bernardi**, **Eugenio Mosso (III)**, **Francesco Mosso**, **Carlo Tirone**, **Egidio Arioni (II)**, **Angelo Tommaselli** ed **Achille Arioni (IV)**.

Giuocatori sedici. Io facevo diciassette. Si doveva essere in diciannove.

Mario Nicola, a cui spettava di diritto il posto, non poteva muoversi dall'Italia. E non si trovava nessuno che volesse assoggettarsi al sacrificio di andare in America e passare un paio di mesi con trattamento di primo ordine, il tutto senza grattacapi ed a titolo assolutamente gratuito. Che tempi!



Che tempi! Si finì per trovare l'**avv. Minoli**, presidente, in quel momento, del Comitato Regionale della Federazione, che venisse e vedesse, e riferisse, senza occuparsi di organizzazione, di problemi tecnici e principalmente di formazione di squadra.

L'organizzazione. Quella merita un cenno. Diciotto persone, viaggio in prima classe, andata e ritorno, su piroscafi italiani di linea, pagato dai signori americani, biglietto di ritorno già in nostre mani alla partenza, assicurazione e soggiorno speso in tutto, vitto, bibite, viaggi, tram, automobili, lavatura e stiratura biancheria, barba e capelli imprevisi, tutto.

In America noi non dovevamo vedere un centesimo, ma neppure spenderne uno. In tutto e per tutto dovevamo ricevere, a Torino, diecimila lire. Che ci servirono per farci fare una divisa da viaggio e lo "smoking" uguale per tutti ed acquistare valigie ed altre piccolezze. Ed effettivamente, al Brasile, trovammo persona addetta a noi che

provvedeva a tutto: perfino un barbiere a disposizione per tutti, da mane a sera, mancia già compresa. Mai facce più rasate si videro in una squadra di calcio. Una squadra che dall'Italia va in America per diecimila lire! Il

dilettantismo integrale. Cosa incredibile. Che tempi!, bisogna ripetere.

Partimmo da Genova poco dopo mezzogiorno del 22 luglio, col piroscalo "**Duca di Genova**", della "**Veloce**", stazza lorda 780 tonnellate. Sei cabine e tre posti ospitavano la nostra comitiva. Avevo preparato apposito programma con tutti i particolari e le nome per il viaggio, e di esso tengo tuttora alcune copie. La vita di bordo era regolata da appositi ordini del giorno, che io redigevo ogni sera e davo a firmare ad ognuno, come prova di presa visione.

Ogni mattina ci allenavamo sul ponte superiore - unico inconveniente, le lampadine dei soffitti sottostanti che si staccavano quando si saltava - poi bagni, massaggi, toeletta. Il vitto era di primissimo ordine. A tavola, alla domenica e nelle feste comandate ci presentavamo tutti in "smoking" - mica storie - ed a tavola nessuno si sedeva se non su segnale del direttore. Il quale ero io. Mica per darsi delle arie: invece per dare al viaggio ed alla vita in comunità quel tono di ordine e di disciplina, di rispetto, che era indispensabile per la buona riuscita dell'impresa.

Bisogna dire che erano tutti ragazzi molto a modo, i componenti la comitiva. Non ce n'era uno che non avesse un titolo di studio.

Morando doveva poi divenire direttore di banca, **De Bernardi** ingegnere, **Tirone** dottore in medicina, **Valobra** procuratore di una ditta e **Peterly** godere di una posizione invidiabile al suo ritorno in Svizzera. I tre fratelli **Mosso** ed i tre fratelli **Arioni** erano tutti studenti e **Bachmann** fu sempre impiegato di concetto. Non il minimo incidente, né il più piccolo screzio doveva turbare l'ordine e la buona armonia durante tutto il viaggio. Si era tutti buoni amici, e sul principio di lasciare che uno solo comandasse e gli altri pensassero ad ubbidire con intelligenza e buona volontà, si era tutti d'accordo.

Chi doveva comandare, ne aveva le mani piene, in realtà. La mia carica era di Direttore di Viaggio e Comandante di Squadra, ma essendo solo, dovevo fare da allenatore, da massaggiatore, da segretario, da cassiere. Per fortuna che, per parlare, nelle cerimonie, c'era l'**avv. Minoli**, che non si faceva pregare.

La parte che mi dava meno da fare era quella di cassiere, perché di soldi quasi non ne avevamo.

Ma come infermiere, mi toccava come, ché subito nel Golfo del Leone il mal di mare cominciò a mietere le sue vittime. Non faccio nomi, ma nella mia cabina, condivisa con **Morando** e **Valobra**, pareva di essere in ospedale.

A bordo ci si divertiva anche. C'era il cinematografo, si era fatta amicizia con tutti, il personale ci usava ogni premura, al passaggio dell'Equatore si battezzarono tutti i novellini con una gran festa.

"**Anguilla marinata**" fu il nome affibbiatomi, magro come ero allora.

E poi c'era **Tito Schipa**, (nella foto) il grande tenore. Si era affezionato ai giuocatori, e, a sera, dopo cena, nel lungo periodo di mare quieto come l'olio, ci radunava a prua, e ci istruiva e dirigeva i cori.

Ti ricordi, **Capra** di "*Babbo non vuole, mamma nemmeno. Come faremo a fare l'amor?*"?

E che voci le nostre! Cantava meglio lui.

E poi c'erano le notizie di casa che ci occupavano. Subito, dopo i primi giorni - poco meno di due settimane impiegammo per giungere a **Santos** con la sola fermata di **Barcellona** - giunse fulminea la nuova della dichiarazione di guerra dell'**Austria** alla **Serbia**, poi della **Russia** all'**Austria**, poi della **Germania** alla **Francia**, dell'**Inghilterra** alla **Germania**, ogni giorno una, secondo un calcolo delle combinazioni. Decisamente non potevamo più lasciare l'Europa senza che quelli che v'erano rimasti non approfittassero della nostra assenza per combinarne una per colore!

Pareva fossero diventati tutti matti. Quando, vicino all'isola **Fernando da Noronha**, ci sfuggì un pallone in mare mentre giocavamo di testa a poppa, assistendo alle inutili evoluzioni dei delfini attorno ad esso,



pensammo che se la guerra durava lo avrebbero preso per una mina galleggiante. Ma la guerra non sarebbe durata, concludevamo, roba di poche settimane: al nostro ritorno, dopo giuocato al Brasile, tutto sarà di nuovo in ordine; s'accorgeranno che a picchiare sodo fa male, ed ognuno curerà le sue ferite. Perfetti indovini, eravamo. Ce ne doveva essere anche per noi, da farne indigestione, al nostro ritorno. Il 5 agosto arrivammo a Santos, accolti nel modo più festoso e cordiale dai rappresentanti della Liga Paulista de Football e da una nutrita delegazione della colonia italiana di San Paolo. Fummo alloggiati in un magnifico albergo sulla spiaggia del Guarujà ed a San Paolo andammo solo il giorno dopo. All'arrivo alla stazione "Da Luz", tutta la nostra organizzazione per stare assieme uniti ed ordinati andò a catafascio, di fronte all'entusiasmo della folla che ci prese, ci separò, si impadronì di ognuno e ci portò via tutti.

a cura di **Davide Rota**

VITTORIO POZZO

(da "I ricordi di Pozzo" - Il Calcio Illustrato, Milano 1949-50)

[[1^a puntata](#) | [2^a puntata](#) | [3^a puntata](#) | [4^a puntata](#) | [5^a puntata](#) | [6^a puntata](#)]
[[7^a puntata](#) | [8^a puntata](#) | [9^a puntata](#) | [10^a puntata](#) | [11^a puntata](#) | [12^a puntata](#)]
[[13^a puntata](#) | [14^a puntata](#) | [15^a puntata](#) | [16^a puntata](#) | [17^a puntata](#) | [18^a puntata](#)]
[[19^a puntata](#) | [20^a puntata](#) | [21^a puntata](#) | [22^a puntata](#) | [23^a puntata](#)]

Designed and Developed By Sergio Chiesa Informatica S.r.l.